



Giovani, artigianato, scuola

Sintesi della ricerca

Artigianato e giovani: chiave vincente per dare impulso all'Italia

Due grandi problemi agitano la società italiana determinando un progressivo stato di disagio: come suscitare un nuovo cammino di sviluppo e come attenuare il grave squilibrio generazionale nel lavoro. Per entrambe le questioni il dibattito pubblico e le ricette avanzate nelle diverse sedi, nazionali e internazionali, si dimostrano incolori e incoerenti, basate sulla logica dei macro fattori e degli equilibri generali. Nei fatti, oltre a essere scarsamente produttive di risultati, le proposte correnti non riescono a rendere palese una direttrice di condotta, a offrire riferimenti generali per quei soggetti diffusi che, con la loro azione, sono gli unici a poter invertire i trend negativi. E il sostegno (o la non sfiducia) delle politiche pubbliche riveste una funzione decisiva per attivare tali energie.

Se facciamo riferimento a periodi “felici”, quando il Pil in Italia “galoppava”, non possiamo aver dubbi che le condizioni odierne siano diametralmente opposte.

Negli anni '60 e '70, fatte salve le specificità storiche irripetibili ai giorni nostri (minore regolazione e pressione fiscale, maggiore motivazione sociale e fiducia nel futuro), ha funzionato la combinazione dei fattori decisivi. Un'Italia a basso tenore di benessere cercava di accedere a un livello intermedio – nell'istruzione, nel reddito, nello sviluppo tecnologico ecc. – e si dava gli strumenti per farlo in modo tutto sommato coerente.

Sappiamo bene come un sistema d'istruzione e formazione professionale di qualità, basato su una rete nazionale fortemente interconnessa con i territori in crescita produttiva, un credito di territorio le cui necessità di sviluppo coincidevano con quella delle imprese, istituzioni spinte da un generale consenso ad accompagnare positivamente l'azione delle imprese e del lavoro autonomo, sono stati tutti fattori convergenti su cui si è basata la crescita passata.

Se guardiamo attraverso questa lente interpretativa anche il comparto artigiano, possiamo a ragione affermare come un'Italia “concreta” abbia potuto favorire la saldatura fra una tradizione storica, caratteristica del nostro Paese, del “saper fare” individuale, della creatività, dell'imprenditorialità, con un pragmatico processo di modernizzazione.

Divenuti “adulti”, raggiunta una massa critica, in termini di Pil, da primi della classe nel contesto internazionale e potendo “assaporare”, con soddisfazione, una relativa agiatezza per tutti, abbiamo iniziato gradualmente a “smontare” quel sistema che ci aveva portati fra i Paesi alla testa del mondo.

Certo, la spinta di chi vuole arrivare, essendo nelle ultime posizioni, non può essere eguale alla più complessa intelligenza collettiva necessaria per fare ulteriori passi in avanti da una posizione favorevole. E dobbiamo riconoscere che noi ci siamo riusciti poco e male.

Non è questa la sede per un'analisi a tutto tondo, ma se pure ci limitiamo all'oggetto del presente rapporto – giovani e artigianato – non possiamo che constatare gli esiti fortemente negativi prodotti dallo smontaggio dei meccanismi che ci avevano portato al successo.

In estrema sintesi, abbiamo mal orientato i giovani e abbiamo colpevolmente penalizzato l'impresa e il settore artigiano, ovvero quel comparto produttivo del manifatturiero e dei servizi che più mette in valore le prerogative della persona.

Verso i giovani si è andata formando una cultura di orientamento al lavoro molto distorta, basata sull'*iper-formazione* staccata dai contesti lavorativi e dalla responsabilizzazione individuale.

L'*iper-formazione* non è la formazione di qualità, l'alta formazione o l'istruzione permanente. L'*iper-formazione* è la permanenza prolungata in un sistema scolastico e universitario autoreferente, basato e condizionato dalla sua stessa organizzazione, dalle esigenze del suo personale, da un'ideologia astrattamente culturalizzante.

Abbiamo, invece, perduto il senso sociale, l'orientamento a formare competenze concretamente spendibili per dar corpo alla realizzazione attraverso il lavoro del singolo, e l'apporto di ciascuno al bene collettivo.

Rifugiandoci nell'enclave dell'*acculturazione generica* come processo di astratto *incivilimento* del corpo sociale, è stato negato il valore progressivo che la conoscenza fornisce alla creazione di benessere in una comunità nazionale.

Anche nei Paesi europei dove con maggiore serietà si è creato un modello di alta qualificazione del capitale umano, nessuno ha pensato di smontare quello intermedio, tecnico o professionale, rendendo la prima un'alternativa obbligata alla seconda linea formativa.

Senza riferirsi solo al più esplicito sistema duale tedesco, in tutti i Paesi europei il modello di offerta presenta una pluralità di opzioni e di livelli, ritenute tutte di eguale dignità dalle istituzioni e dall'opinione pubblica.

La facoltà delle famiglie e dei giovani di poter effettuare libere scelte, con aiuti agli strati sociali meno favoriti, non ha, inoltre, impedito di mettere mano ai necessari correttivi per armonizzare le esigenze dei singoli con l'efficienza del sistema.

In Italia, invece, sono stati rifiutati meccanismi come la programmazione degli accessi universitari, una stretta relazione e un'influenza sulla formazione da parte delle imprese cui il capitale umano qualificato è necessariamente destinato, una unitarietà di indirizzi nazionali nel delicato settore tecnico-professionale.

Le conseguenze sono note a tutti: laureati senza lavoro, bagaglio conoscitivo scarsamente spendibile nel mercato del lavoro, formazione professionale regionalizzata e troppo spesso clientelare e inefficiente.

Ciò che è peggio, si è venuta affermando una cultura collettiva di tipo regressivo, di sfruttamento del patrimonio precedentemente accumulato, di protezione dai rischi e dalla fatica, di gestione nel presente e di sfiducia nel futuro.

Per un certo lasso di tempo un tale modello comportamentale ha potuto restare in piedi, favorito soprattutto dalla crisi demografica e dalla drastica riduzione del numero di giovani, conseguenza della bassa natalità. E, inoltre, il flusso di immigrati, reso possibile dall'apertura dei confini nazionali per la mondializzazione, ha compensato il progressivo abbandono delle nuove generazioni dei lavori tecnici.

Ma l'equilibrio conservativo si è rotto in conseguenza di una competizione in mare aperto, senza più veli e protezioni. E, oggi, ci riporta con urgente drammaticità a cambiare modello e culture, se vogliamo evitare il peggio.

Un percorso simile hanno subito anche il lavoro artigiano e la piccola impresa.

Non c'è dubbio che l'Italia sia la *culla dell'artigianato*. Prima ancora della storia, è lo stesso etimo che definisce origine e similitudini: artigiano come ar-tista, ar-chitetto, ar-tiere, artificiale deriva dal suffisso sanscrito *ar = produrre oggetti con perizia*.

Non aiuta entrare nella vessata querelle se nell'economia moderna la piccola dimensione d'impresa costituisca un limite allo sviluppo.

Dobbiamo partire da un dato obiettivo: piccole imprese e aziende artigiane sono significativamente presenti nelle più avanzate economie del mondo, dalla Germania agli Stati Uniti. Poi, non è alla presenza di un capitalismo diffuso da attribuire la colpa se in Italia sono scomparse molte grandi imprese, che già in origine non erano moltissime; se altre grandi imprese ritengono di doversi spostare in altri paesi per la difficoltà a operare nel nostro Paese; e, infine, se la finanza italiana non è in grado di sostenere la presenza internazionale di grandi brand del made in Italy, a differenza di quella francese.

L'artigianato è un grande patrimonio del Paese, ma non solo del passato, soprattutto del futuro.

Arti e mestieri, termini che suonano così bene in francese, a maggior ragione hanno un ruolo fondamentale nella nostra economia. Enumerare dettagliatamente la capacità innovativa dell'artigianato e il suo decisivo ruolo tecnologico e di servizio, meriterebbe un altro rapporto di ricerca.

In questa sede basta riaffermare la modernità di alcuni dei paradigmi che ci vengono riproposti dalla pubblicistica anglo-americana: il laboratorio, le macchine, i materiali, la perizia, il talento...

L'impresa artigiana è un laboratorio che sta sviluppando l'impiego della stampante 3D, il web marketing, la *lean organization*. Che ha trasformato in prodotti ammirati in tutto il mondo, funzioni elementari quali *l'abitare*, ad esempio con l'arredo o la ceramica, il *nutrirsi* con il cibo di qualità, *l'adornarsi* con la gioielleria, *il viaggiare* con la pelletteria ecc.

Ma vive pure nella vita quotidiana, nelle funzioni più semplici, nei servizi indispensabili, nella complementarità con gli altri settori produttivi.

Questa realtà viene sottovalutata e per certi versi ignorata. In Paesi, invece, che molto meno di noi possono esibire una altrettanto forte e diffusa cultura artigiana, le istituzioni sono seriamente impegnate ad utilizzare questo settore come volano di crescita, come indispensabile tessuto connettivo della società e della produzione, come comparto ad elevata occupabilità.

Il Rapporto da conto di quanto viene realizzato, non solo a supporto normativo e finanziario, ma anche nell'impegno in comunicazione e in orientamento, per raccordare formazione e imprese, per rendere palese all'opinione pubblica la modernità, e non solo l'astratto valore che viene dal passato.

D'altronde, anche in Italia ancora negli anni '90 l'allora ministero dell'industria impegnava in appositi comitati e gruppi di lavoro diversi attori imprenditoriali, associativi ed esperti per formulare programmi e azioni favorevoli a disseminare i valori dell'artigianato.

Per concludere, non c'è dubbio che se si intende realmente attenuare il grave gap lavorativo dei giovani, l'unica dimensione che può offrire centinaia di migliaia di opportunità di lavoro è quella della fascia intermedia, dei lavori a domanda diffusa, dei servizi universali, delle

tecnologie personalizzate, dei settori a minor impegno di capitale e maggiore intensità di lavoro.

E in questo sforzo il mondo artigiano offre la chiave vincente.

1. Giovani e artigianato: un'energia da potenziare

Tra i giovani e il lavoro artigiano esistono molti più punti di contatto di quanto si possa immaginare. Eppure, questi stentano ad emergere, per via di un modello sociale che porta famiglie e studenti a guardare con una certa diffidenza questa tipologia di lavoro, ed un sistema scolastico che, invece di incoraggiarli su questa strada, ponendo l'istruzione tecnica su un piano di parità con gli altri indirizzi, tende a lanciare messaggi negativi.

Stando ai risultati dell'indagine condotta tra febbraio e marzo 2013 su un campione di oltre 500 giovani italiani che frequentano gli ultimi due anni di scuola secondaria, di età ricompresa tra i 16 e 18 anni:

- una robusta maggioranza, pari al 61%, conosce bene e apprezza il contributo che l'artigianato fornisce allo sviluppo economico, definendolo uno dei settori più vitali della nostra economia;
- la stragrande maggioranza dei giovani, all'80%, coltiva passioni che sono fortemente legate a questo mondo: *in primis* l'informatica (31,3%), ma anche la cucina (21,5%), la fotografia (19,3%), la ceramica (14,3%), trucco ed estetica (13,3%) e piccoli lavori di riparazione di impianti e motori (12,5%) (tab. 1).

Per molti, inoltre, l'impiego artigiano risponde alle caratteristiche che il lavoro ideale dovrebbe avere. Sono molti, infatti, a sognare un lavoro che implichi movimento fisico e manualità (44,7%, contro il 55,3% che privilegia un lavoro teorico), o che possa essere svolto all'aria aperta, piuttosto che nel chiuso di un ufficio (tab. 2).

Infine, i giovani hanno una visione estremamente positiva della figura dell'imprenditore: per loro è prima di tutto una persona capace (52,8%), che sa rischiare (45,6%), che crea ricchezza per tutta la collettività (11,4%); solo il 38,2% guarda alle elevate disponibilità economiche come ad un fattore discriminante (tab. 3).

Ma c'è un elemento che forse più di tutti evidenzia la vicinanza dei giovani al lavoro artigiano, e che i grandi numeri non riescono a cogliere: tra quanti a 16-18 anni hanno già maturato un progetto professionale e hanno le idee chiare circa il lavoro che vorranno fare in futuro (sono meno della metà, il 45,7%), ben il 33,2% ha in mente proprio una professione artigiana: cuoco innanzitutto, e a seguire stilista, estetista, fotografo, parrucchiere, programmatore informatico, ecc (tab. 4).

Se si considera l'intero universo giovanile si tratta di una minoranza (circa il 15% del totale), ma rappresenta un riferimento molto significativo che peraltro fa comprendere le potenzialità che un maggiore raccordo tra scuola e lavoro potrebbe generare.

A ben vedere, infatti, nel momento in cui si chiede ai giovani se siano disposti o interessati nel futuro a svolgere un lavoro artigiano, l'11,9% dichiara di volerlo fare e il 19,4% esprime un giudizio possibilista, considerandolo un lavoro come un altro. A questa quota, di quasi un terzo, si aggiunge un altro 31,4% che dichiara che potrà prendere in considerazione l'idea di svolgere un mestiere artigiano solo se non troverà nessun altro lavoro. Mentre il 37,3% esprime un rifiuto categorico, dichiarandosi indisponibile a svolgere un lavoro artigiano anche qualora non trovasse un altro impiego (tab. 5).

E' come se i tanti elementi di interesse e affinità si perdessero, poi, nel consueto "pantano italiano" dove si frammentano gli interessi, si perpetuano luoghi comuni amplificati anche da una comunicazione superficiale. Si rileva una totale assenza di orientamento collettivo in grado di canalizzare energia verso nuovi obiettivi di sviluppo, mentre prevale la statica conservazione dei livelli di benessere cui siamo fin qui giunti.

La ricerca mette chiaramente in luce come presso i giovani tenda a prevalere un'immagine del tutto stereotipata e tradizionale del lavoro artigiano e che, per quanto apprezzata, risulta però poco attraente per un mondo giovanile, che per sua stessa natura è al passo con i tempi. Quello che emerge nella percezione dei giovani è infatti un profilo di lavoro artigiano del tutto inattuale rispetto a quelle che sono le tendenze e le innovazioni che lo caratterizzano, e soprattutto "starato" rispetto alle attese lavorative dei giovani: è emblematico che le prime immagini che si focalizzano nella loro testa pensando all'artigiano, hanno a che vedere con mestieri – il falegname, il sarto, il calzolaio, il fabbro – che nessuno di loro sceglierebbe anche nel caso in cui decidesse di diventare artigiano.

Tale deficit di percezione, che crea evidentemente un'asimmetria rilevante tra rappresentazione e realtà, deriva come visto, da una percezione dell'immagine fortemente stereotipata, costruita attorno ai seguenti "nodi":

- la centralità della dimensione manuale che pur decisiva nell'identificazione di un lavoro artigiano, finisce per mettere in ombra altri aspetti (ben il 97% degli studenti interpellati, sceglie l'aggettivo "manuale" per descrivere il lavoro artigiano),
- la mancata percezione del carattere innovativo e tecnico di tale lavoro: solo il 51,2% dei giovani attribuirebbe l'aggettivo "tecnico" al lavoro artigiano, e solo il 45,6% lo definirebbe innovativo,
- la conseguente immagine di un lavoro che in tutto e per tutto *riporta al passato*, non solo perché svolto con le mani, ma anche in quanto faticoso (89%), antico (81,9%), per molti versi umile (58,6%). Non a caso, quasi la metà dei giovani, pensando ad un artigiano, pensa ad una persona anziana, e solo l'8,9% ad una giovane (fig. 1).

A questi aspetti riconducibili all'immagine con cui i giovani si rappresentano il lavoro artigiano, se ne aggiungono altri due, altrettanto importanti, che contribuiscono, per motivi diversi, a tenere distanti i giovani da tale mondo del lavoro.

Vi è innanzitutto, sebbene non espressa chiaramente, l'idea che quello artigiano sia un lavoro fortemente specializzato e professionale, che implica un sapere fare specifico – non alla portata di tutti – nonché dosi di creatività che presumibilmente in pochi reputano di avere: un lavoro per chi ha particolari vocazioni ed attitudini verso arti e mestieri, a cui si accede più per doti naturali, che non per un percorso di formazione ed apprendimento. E' questa un'idea che traspare non solo dalle definizioni che i giovani danno del lavoro artigiano (ben l'88,7% lo definisce creativo e l'84,5% artistico), ma soprattutto dal fatto che tra quanti si dichiarano non disponibili a svolgere tale lavoro in futuro (il 70%), ben il 52,5% adduce come motivazione, proprio il fatto di non avere le competenze e le attitudini necessarie a farlo. E ancora, tra i giovani che hanno una passione artigiana ben il 13,3% pensa che questa non potrà mai tramutarsi in un lavoro perché non all'altezza delle competenze e delle vocazioni richieste per "esercitarla professionalmente". Insomma, quella che i giovani hanno è un'idea di lavoro artigiano che se da un lato lo nobilita dall'altro però rimanda ad un concetto di esclusività che sembra quasi, nella loro testa, precludere l'accesso a quanti non sono in possesso di determinate attitudini creative ed artistiche (tab. 6).

Vi è poi un ulteriore elemento di criticità, e riguarda la scarsa percezione del legame esistente tra artigianato ed impresa. Un fattore che penalizza fortemente il primo, considerata l'opinione positiva che i giovani mostrano di avere nei confronti della figura dell'imprenditore. Sono solo il 56,8% quelli che associano la dimensione imprenditoriale al lavoro artigiano, ed

alla richiesta specifica su quali siano le “opportunità di carriera di un mestiere artigiano”, mentre il 31% ne intravede molte poche, dichiarando che si può diventare responsabili di altri artigiani in un’azienda, e il 47,4% pensa che al massimo si possa diventare titolari di una piccola azienda, solo il 21,6% reputa che siano potenzialmente molte, fino ad arrivare ad essere un imprenditore di successo (tab. 7).

Si tratta di problemi di percezione, che tuttavia risultano decisivi nel condizionare gli orientamenti e le scelte operative dei giovani oggi, soprattutto di quella componente, maggioritaria, che con il mondo del lavoro ha poca dimestichezza, perché non lo conosce, se ne è fatto un’idea mediata da internet, dalla televisione, o dalla famiglia (molto poco dalla scuola), e che tuttavia, proprio per questo forse, è quello che più rischia di essere condizionato da stereotipi e pregiudizi di ogni tipo. E’ emblematico che proprio tra i giovani che non hanno idea di quale sarà il proprio futuro lavorativo – e sono la maggioranza – si riscontri la maggiore chiusura verso il lavoro artigiano: ben il 41,5% di questi (contro il 32,5% di chi ha già un’idea sul futuro) afferma che anche se dovesse ritrovarsi senza lavoro non ne farebbe mai uno artigiano; e il 29,1% lo farebbe solo nella condizione di non trovare un’altra opportunità.

2. Valorizzare l’artigianato presso le giovani generazioni

Se si analizzano le ragioni per cui i giovani italiani hanno una rappresentazione distorta dell’artigianato, si individuano una serie di aspetti che tutti insieme concorrono a produrre un gap d’immagine rilevante. Si è cercato, pertanto, di mettere a fuoco le piste di lavoro, indicando gli ambiti di intervento sistemico – il rapporto scuola-lavoro, la formazione tecnica, la dimensione imprenditoriale del lavoro – su cui lavorare per potenziare l’interesse dei giovani verso questo mondo.

2.1. Avvicinare scuola e mondo del lavoro

Il primo fattore da chiamare in causa è la non più tollerabile *distanza tra il mondo della scuola e quello del lavoro*, che tanta responsabilità ha avuto nel determinare anche l’attuale crisi occupazionale. Una distanza che negli anni è andata aumentando e che si individua:

- nella crescente inadeguatezza dei percorsi formativi rispetto alle esigenze del mercato del lavoro e delle imprese (“solo” il 44,1% degli studenti considera la preparazione ricevuta nel corso degli studi utile ai fini del lavoro);
- nella sostanziale assenza di strumenti che siano in grado di unire percorso formativo ed esperienza lavorativa: solo l’8% dei giovani interpellati, nella quasi totalità dei casi provenienti dalle scuole professionali, ha avuto occasione di lavorare presso aziende o istituzioni per il tramite della scuola;
- nella carenza di attività di orientamento al lavoro in ambito scolastico. Se si escludono le informazioni fornite sporadicamente dai docenti su mestieri e professioni (il 56,4% degli studenti ha avuto tali occasioni), “solo” il 38,3% durante il percorso scolastico ha partecipato a giornate di orientamento organizzate dalla scuola o da altre associazioni, e ancora più rare risultano quelle iniziative più dirette e impulsive verso cui i giovani mostrano maggiore interesse: esperienze di lavoro (vorrebbe farne il 43,2% dei giovani), visite presso le aziende (solo il 12,6% dei giovani ha avuto modo di prendervi parte), partecipazione a gare e concorsi legati al mondo del lavoro (vi ha partecipato il 3,1%, ma ben il 22% sarebbe interessato a tale tipo di attività) (tab. 8 e fig. 2).

Questa distanza tra due mondi che parlano lingue sempre più diverse impatta

- non solo sulla conoscenza che i giovani hanno del mercato del lavoro e delle opportunità di mestieri e professioni, che risulta penalizzata e condizionata dalle informazioni fornite dai soggetti "intermedi": la scuola, la famiglia, e in particolare il sistema dei media e della comunicazione;
- ma soprattutto sulla possibilità, attraverso un'esperienza diretta, di mettere a fuoco aspettative, attitudini e vocazioni di ciascuno.

E' indicativa, da questo punto di vista, la differenza che si riscontra tra i giovani che hanno avuto modo di avere un'esperienza di lavoro e quanti, al contrario, hanno vissuto sempre e solo all'interno delle mura scolastiche: i primi non solo hanno idee molto più chiare rispetto al loro futuro (54,4% contro il 40,3% di chi non ha avuto alcuna esperienza di lavoro), ma hanno un approccio complessivamente più fiducioso e determinato rispetto al raggiungimento dei propri obiettivi lavorativi.

La distanza empirica dal lavoro che caratterizza il presente dei giovanissimi finisce, inoltre, per riverberarsi anche sulle loro scelte future. La maggioranza, infatti, ragionando su uno schema sequenziale studio-lavoro - sempre più inattuale - non solo non riesce ad integrare nel presente entrambe le dimensioni, ma finisce per riproporre il medesimo schema anche in futuro, procrastinando sempre più in là il possibile ingresso nella vita attiva.

Una volta terminato il corso di studi, infatti, solo un quarto degli studenti (il 25,3%) intende concentrarsi nella ricerca di un lavoro. Al contrario, la maggioranza pensa di proseguire gli studi in via esclusiva (38,4%) o nell'attesa di trovare un lavoro (21,3%); il 15% non ha assolutamente idea su quello che farà dopo il diploma.

2.2. Rimettere al centro il valore della formazione tecnica

La scarsa percezione che i giovani hanno del contenuto tecnico del lavoro artigiano, se da un lato sconta la scarsa attenzione comunicativa posta su uno degli elementi centrali del saper fare artigiano, dall'altro lato può ricondursi a una generale sottovalutazione del valore delle competenze e della formazione di tipo tecnico, che da ormai diversi anni caratterizza il nostro modello formativo e culturale.

La formazione tecnica, come noto, è andata negli anni perdendo sempre più di appeal, a vantaggio di un processo di liceizzazione che alla prova dei fatti ha finito per depauperare il Paese di quelle competenze oggi sempre più richieste dalle imprese e, al tempo stesso, ha svilito il valore di un percorso formativo oggi in grossa difficoltà rispetto alle attese sia degli studenti che delle imprese.

Se, infatti, nell'ultimo decennio la quota di iscritti agli istituti tecnici è andata progressivamente riducendosi (dal 34,1% del 2004 al 31,4% del 2013) a vantaggio dei licei (passati dal 42,2% al 49,1% dell'ultimo anno), è indubbio che le difficoltà incontrate dalla formazione tecnica nello stare al passo con i cambiamenti che hanno interessato il sistema economico e produttivo del Paese hanno avuto un peso non secondario nelle valutazioni degli studenti in procinto di iscriversi alla scuola secondaria superiore.

La ricerca da questo punto di vista segnala proprio nella perdita della "funzione di ponte tra scuola e lavoro" da sempre riconosciuta alla formazione tecnica, la ragione principale della sua attuale crisi.

Una difficoltà che emerge dalle valutazioni tendenzialmente più negative che i giovani studenti tecnici esprimono nei confronti del proprio percorso di studi ("solo" il 38,6% lo ritiene adeguato per l'ingresso nel mondo del lavoro, contro il 50,3% dei liceali e il 42% di quanti frequentano le scuole professionali), e dalle poche esperienze di orientamento al lavoro che questi dichiarano di avere avuto rispetto agli studenti di altre scuole. Ma che si rileva anche e

soprattutto dalla distanza siderale rispetto al mondo del lavoro, e che lascia intuire come per troppi di loro, forse, la scelta di questo percorso di studi sia stata del tutto residuale, dettata più dall'assenza di una chiara vocazione (quale quella mostrata da chi frequenta le scuole professionali) che non da una specifica volontà di acquisire una preparazione di tipo tecnico.

Un forte disorientamento verso il lavoro da parte degli studenti degli istituti tecnici si materializza nell'assenza di un progetto lavorativo ("solo" il 35,4% ha idea del lavoro che vorrà "fare da grande" contro il 45,5% dei liceali e il 66% degli studenti di istituti professionali), nello scarso interesse ad avere un'esperienza di lavoro (solo il 36,5% la vorrebbe fare, contro il 49,8% dei liceali e il 45% degli studenti di scuola professionale) e nel tendenziale disorientamento rispetto al proprio futuro (ben il 27,2% - contro il 6,6% dei liceali e il 9% degli studenti degli istituti professionali - non ha idea di cosa fare una volta terminato il corso di studi, e "solo" il 24,6% pensa di iniziare a lavorare).

Paradossalmente proprio il tipo di percorso che più dovrebbe contribuire ad avvicinare i giovani al mondo del lavoro sembra indirizzarli in senso del tutto contrario. E questo penalizza gli studenti degli istituti tecnici doppiamente: se la scuola non riesce a svolgere quella funzione di orientamento che ci si aspetterebbe, le scarse informazioni che questi hanno sul mercato del lavoro, sul suo funzionamento, sui mestieri e le professioni è per loro ancora più penalizzante in chiave lavorativa.

E' in questa ottica che può essere letta la maggiore resistenza che gli studenti degli istituti tecnici mostrano di avere nei confronti di un "futuro artigiano" (il 47,2% dichiara che non farà mai tale mestiere, contro il 37,4% dei liceali e il 18% di chi frequenta le scuole professionali): una resistenza che per la stragrande maggioranza nasce dal convincimento di non essere all'altezza, di non avere le competenze e le attitudini adatte (lo dichiara il 62,7% di quanti negano l'ipotesi di poter svolgere tale mestiere). Un dato, questo, che rende ancora più drammatica la sensazione di perdita di ruolo e funzione che la formazione tecnica ha avuto negli anni, e che richiede oggi – con urgenza - una vera e propria rifondazione.

2.3. Riattivare la vocazione imprenditoriale dei giovani

Malgrado i giovani non colgano appieno il legame esistente tra lavoro artigiano e attività imprenditoriale, la vocazione al lavoro autonomo, al fare impresa, ne costituisce un tratto caratterizzante che rappresenta l'espressione forse più compiuta del saper fare artigiano. Il riavvicinamento dei giovani verso l'artigianato passa pertanto anche dalla riscoperta di quella vocazione imprenditoriale che le nuove generazioni sembrano avere dimenticato, optando nel loro immaginario per un modello lavorativo almeno sulla carta più garantista, che li metta al riparo dai rischi e dalle incertezze che ogni attività imprenditoriale, anche se di piccole dimensioni, inevitabilmente comporta.

Se la crescente complessità dei mercati, le non risolte criticità nell'avvio di attività autonome, la mancanza più generale di attenzione verso un mondo che ha subito pesanti contraccolpi con la crisi hanno eroso un capitale di cultura e tradizione che è stato motore del grande processo di crescita i giovanissimi sembrano ancora lontani dal poterlo riattivare. Anche da questo punto di vista i risultati dell'indagine lasciano pochi margini di interpretazione. Solo il 17,8% dei giovanissimi si dichiara intenzionato per il futuro ad intraprendere un'attività di tipo autonomo. E se si aggiunge un 25,7% che resta possibilista, motivato da un lato dall'idea di poter svolgere un lavoro indipendente, ma inibito dall'altro dai molteplici rischi connessi a tale attività, la maggioranza (il 56,5%) si esprime in senso del tutto opposto: il 28,4% dichiara che il lavoro autonomo è troppo rischioso, e non intende assolutamente intraprendere tale strada; il 28,1% afferma invece di non essere per nulla adatto a svolgere tale tipo di attività (**tab. 9**).

Tab. 1 - I principali interessi coltivati dai giovani, per genere (val.%)

Interesse	Sesso		Totale
	Maschio	Femmina	
Informatica	41,1	19,3	31,3
Cucina	16,9	27,1	21,5
Fotografia / videoriprese	17,4	21,5	19,3
Pittura / disegno /scultura / ceramica, etc.	9,1	20,4	14,3
Estetica (trucco, manicure, etc)	2,7	26,0	13,3
Piccoli lavori di riparazione/manutenzione	19,2	4,4	12,5
Bricolage/realizzazione di modelli	5,0	10,5	7,5
Poesia / scrittura	3,7	8,8	6,0
Collezione di monete, oggetti di antiquariato	5,9	3,9	5,0
Giardinaggio / coltivazione orti	5,0	4,4	4,8
Ricamo/lavoro a maglia e di sartoria	0,9	7,7	4,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 2 - Alcune caratteristiche che dovrebbe avere il futuro lavoro dei giovani, per genere e tipo di scuola (val. %)

Quali delle seguenti caratteristiche vorresti che avesse il tuo lavoro futuro?	Sesso		Scuola			Totale
	Maschio	Femmina	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	
Un lavoro che faccia guadagnare tanti soldi	51,1	38,7	46,2	41,3	51,5	45,4
Un lavoro che dia tante soddisfazioni professionali	48,9	61,3	53,8	58,7	48,5	54,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Un lavoro che non mi costringa a lasciare il luogo in cui vivo	59,0	59,2	52,0	69,8	54,1	59,1
Un lavoro che mi consenta di lasciare il luogo in cui vivo	41,0	40,8	48,0	30,2	45,9	40,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Un lavoro prevalentemente concettuale e teorico	55,0	55,7	54,7	71,8	25,8	55,3
Un lavoro che implica movimento fisico e/ manualità	45,0	44,3	45,3	28,2	74,2	44,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Un lavoro all'aria aperta	30,1	35,3	32,3	28,2	41,3	32,5
Un lavoro in ufficio	69,9	64,7	67,7	71,8	58,7	67,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 3 - La percezione della figura dell'imprenditore, per area geografica (val. %)

L'imprenditore è:	Ripartizione geografica	Totale
-------------------	-------------------------	--------

	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	
Una persona capace	53,1	62,6	38,0	55,2	52,8
Una persona che sa rischiare	40,8	58,6	45,0	41,8	45,6
Una persona che ha forti disponibilità economiche	34,7	28,3	49,0	39,3	38,2
Una persona che ha fortuna	13,3	10,1	16,0	18,4	15,3
Una persona che crea ricchezza per l'intera società	14,3	12,1	7,0	11,9	11,4
Una persona che si fa pochi scrupoli	10,2	1,0	9,0	8,0	7,2
Una persona che sfrutta il lavoro	5,1	2,0	3,0	10,4	6,2

Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 4 - Le professioni che i giovani intendono fare (val. %) (*)

	Val. %		Val. %
Medico	11,1	Grafico	0,9
Ingegnere	6,0	Psicologo	0,9
Architetto	5,5	Archeologo	0,5
Commercialista	5,5	Attrice	0,5
Cuoco/chef	5,5	Bancario	0,5
Professore / insegnante	4,1	Bibliotecaria	0,5
Stilista	3,7	Consulente aziendale	0,5
Avvocato	3,2	Consulente commerciale	0,5
Estetista	2,8	Criminologo	0,5
Commerciante	2,3	Edilizia	0,5
Fotografo	2,3	Enologo	0,5
Geometra	2,3	Farmacista	0,5
Imprenditore	2,3	Fiorista	0,5
Parrucchiere	2,3	Guardia forestale	0,5
Programmatore informatico	2,3	Hostess	0,5
Ceramista	1,8	Idraulico	0,5
Giornalista	1,8	Lavorare seta	0,5
Ragioniere	1,8	Logopedista	0,5
Guida turistica	1,4	Militare	0,5
Meccanico	1,4	Notaio	0,5
Odontotecnico	1,4	Perito elettronico	0,5
Operatore turistico	1,4	Pilota	0,5
Panettiere	1,4	Preparatore atletico	0,5
Ristoratore	1,4	Promotore finanziario	0,5
Ballerino/a	0,9	Receptionist	0,5
Barman	0,9	Ricercatore	0,5
Cameriere	0,9	Servizi sociali	0,5
Dentista	0,9	Sommelier	0,5
Fisioterapista	0,9	Sportivo	0,5
Impiegata	0,9	Vigile del fuoco	0,5
Infermiera	0,9		
Interprete	0,9	Totale	100,0
Pasticcere	0,9		
Veterinario	0,9	DI CUI ARTIGIANE	33,2
Arredatrice	0,9	DI CUI LIBERI PROFESSIONISTI	41,5

(*) La percentuale è calcolata sulla quota di giovani che hanno una qualche idea del lavoro che vogliono fare nel futuro

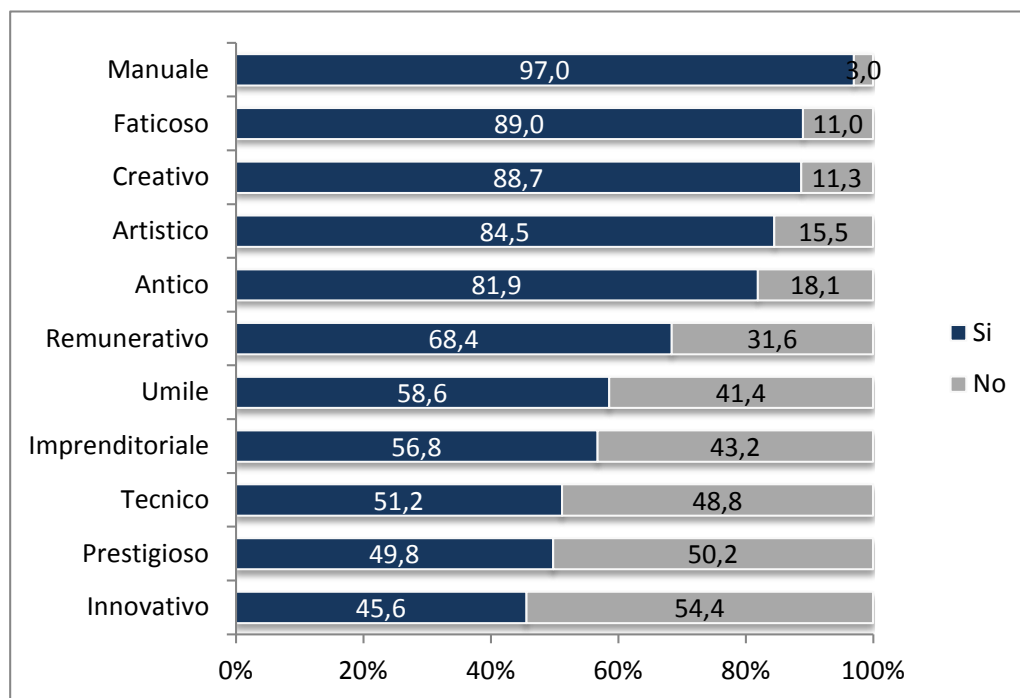
Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 5 - Il favore rispetto all'ipotesi di svolgere un lavoro artigiano, per area geografica e tipo di scuola (val. %)

<i>Pensi che nel futuro potresti svolgere un lavoro artigiano?</i>	Ripartizione geografica				Scuola			Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	
Si, mi piacerebbe svolgere un lavoro artigiano	7,0	33,0	8,9	5,0	6,7	7,2	33,0	11,9
Si, è un lavoro come un altro	21,0	16,5	23,8	17,8	20,4	16,4	23,0	19,4
Solo se non trovassi altro	46,0	26,2	34,6	25,2	36,0	29,2	26,0	31,4
No, anche se non dovessi trovare un altro lavoro, non ne farei mai uno artigiano	26,0	24,3	32,7	52,0	37,4	47,2	18,0	37,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Fig. 1 - Concetti attribuibili al lavoro artigiano, secondo i giovani (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 6 - I fattori per cui i giovani dichiarano di non voler svolgere un lavoro artigiano, per tipo di scuola (val. %)

<i>Per quale motivo non svolgerebbe un lavoro artigiano?</i>	Scuola			Totale
	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	
Perché non sarei in grado, non ho competenze e attitudini	47,2	62,7	47,6	52,5
Perché non voglio lavorare in una bottega	13,9	18,3	21,4	16,3
Perché non da opportunità di crescita	22,2	7,0	11,9	13,9
Perché è troppo faticoso	17,4	12,7	2,4	13,1
Perché non è remunerativo	16,0	10,6	9,5	12,5
Perché mi farebbe sentire inadeguato con le ragazze/i ragazzi e gli amici	6,9	4,9	0,0	5,0
Perché ai miei genitori non piacerebbe	2,8	2,8	7,1	3,3
Perché mi vergognerei con amici e altre persone	1,4	1,4	4,8	1,8

(*) il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 7 - Le opportunità di crescita professionale offerte dal lavoro artigiano, per area geografica e genere (val.%)

<i>Saper svolgere un mestiere artigiano, quali possibilità di crescita professionale offre?</i>	Ripartizione geografica				Sesso		Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Maschi	Femmina	
Nei fatti poche, si può diventare al massimo responsabile di altri artigiani in un'azienda	23,1	36,9	28,7	32,8	34,1	27,5	31,0
Discrete, si può diventare titolari di una piccola azienda artigiana	60,4	37,9	42,6	48,8	46,4	48,5	47,4
Potenzialmente molte, si può arrivare ad essere un imprenditore di successo	16,5	25,2	28,7	18,4	19,5	24,0	21,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

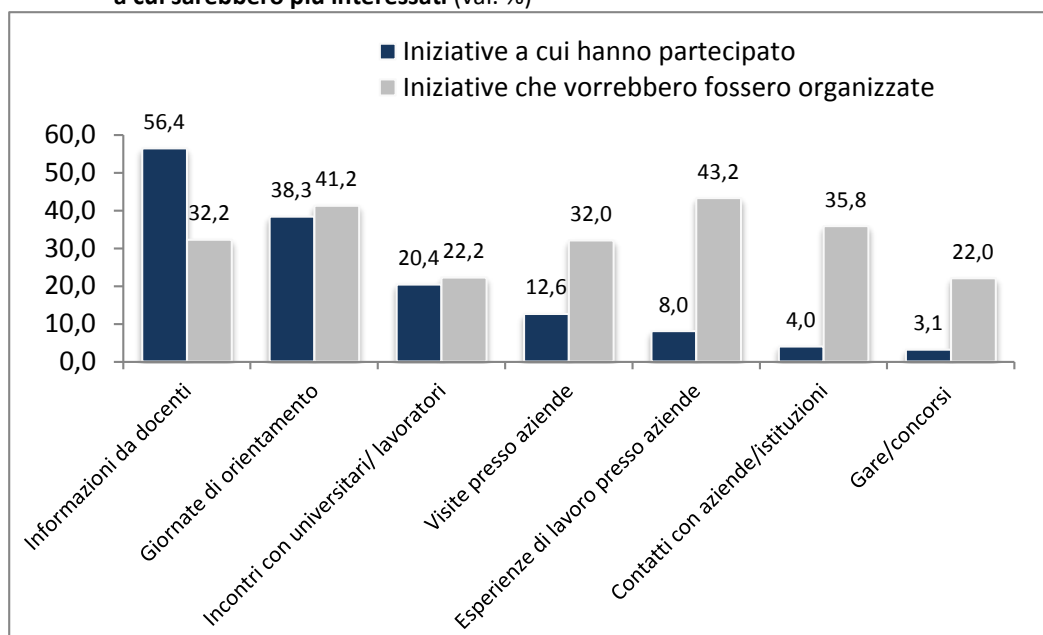
Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 8 - Valutazione del corso di studi in riferimento all'utilità per trovare lavoro, per area geografica e tipo di scuola (val. %)

<i>Come valuti il tuo corso di studi con riferimento all'utilità per trovare lavoro?</i>	Ripartizione geografica				Scuola			Totale
	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	
Adeguate	50,0	26,2	45,6	49,7	50,3	38,6	42,0	44,1
Troppo specialistico/operativo	3,0	1,9	7,9	2,0	2,8	5,2	1,0	3,4
Non sufficientemente specialistico/operativo	32,0	50,5	30,7	29,9	33,2	33,5	40,0	34,7
Inadeguato rispetto alle attuali esigenze del mercato del lavoro	15,0	21,4	15,8	18,4	13,7	22,7	17,0	17,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2013

Fig. 2 - Iniziative di orientamento organizzate dalla scuola a cui i giovani hanno partecipato e quelle a cui sarebbero più interessati (val. %)



Fonte: indagine Censis, 2013

Tab. 9 - Interesse a svolgere nel futuro un'attività imprenditoriale, per tipo di scuola (val.%)

Ti interesserebbe nel futuro avviare un'attività in proprio?	Scuola			Totale
	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	
Si, molto e cercherò di farlo in futuro	14,2	14,9	31,3	17,8
Si, abbastanza, anche se ci sono molti rischi	31,8	20,0	24,2	25,7
No, almeno per il momento, è troppo rischioso	28,9	32,8	18,2	28,4
No, il lavoro imprenditoriale non fa per me	25,1	32,3	26,3	28,1

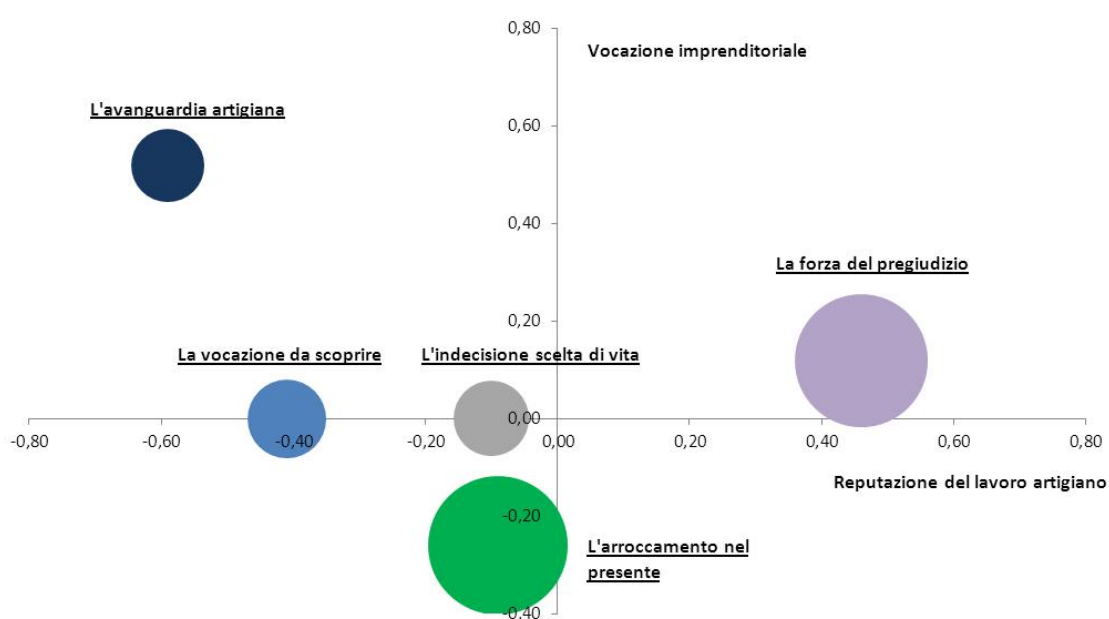
Fonte: indagine Censis, 2013

3. LA CLUSTER ANALYSIS

La ricchezza delle informazioni acquisite dall'indagine di campo ha permesso, attraverso una cluster analysis di segmentare l'universo giovanile in 5 gruppi estremamente caratterizzati. Le dimensioni risultate più determinanti nell'individuazione delle caratteristiche predominanti sono l'immagine percepita del lavoro artigiano, che si muove da un massimo ad un minimo di reputazione e la vocazione imprenditoriale espressa dai giovani.

Ma ciascun gruppo presenta una sua specificità, delle caratteristiche, che vanno ben al di là dei fattori individuati (fig. 3 e tabb. 10-12).

Fig. 3 – I gruppi risultati dalla cluster analysis



Fonte: indagine Censis, 2013

L'avanguardia artigiana

Sono il gruppo statisticamente più piccolo (8,3% del totale), ma più forte sul piano identitario. Sono i futuri imprenditori artigiani. **Generalmente provengono da una tradizione familiare imprenditoriale** (il 90,5% ha un familiare che ha un'impresa artigiana) **e sono seriamente intenzionati a continuare su questa strada, magari prendendo le redini dell'azienda di famiglia. Rispetto al loro futuro hanno le idee molto chiare**, anche perché molti hanno già sperimentato sul campo cosa significa lavorare (l'81% ha già avuto un'esperienza stabile). Dopo la scuola inizieranno subito a lavorare (farà questa scelta il 73,8%), ed è certo che si tratterà di un lavoro artigiano (ben il 71,4% dichiara che vorrebbe assolutamente svolgere un lavoro artigiano). Del resto sono quelli che ne hanno l'immagine migliore, meno condizionata da stereotipi e falsi pregiudizi. Opportunità di crescita, innovazione, impresa sono infatti i concetti che più ricorrono nella loro rappresentazione di artigiano. Inutile sottolineare che la quota maggioritaria di questo gruppo frequenta un istituto professionale (61,9%) e risiede al nord est (64,3%).

La vocazione da scoprire

I potenziali vocati rappresentano un gruppo minoritario (14,4%) ma significativo, costituito per la maggioranza da donne (61,6%). **Non hanno ancora maturato una vera e propria vocazione per il lavoro artigiano, ma tutto lascia intendere che siano sulla buona strada per farlo.** Hanno una visione del lavoro artigiano scevra da pregiudizi e luoghi comuni: lo definiscono “giovane” (ben il 42,5% immaginando un artigiano pensa ad un coetaneo), innovativo, remunerativo, professionale, imprenditoriale, femminile, prestigioso (lo reputa tale il 73,9%). Insomma, quello artigiano ha tutte le caratteristiche per diventare il loro lavoro ideale, anche perché in molti sono convinti che passioni e carriera possano marciare nella stessa direzione (ben il 26% pensa di trasformare una propria passione in lavoro). La maggioranza frequenta il liceo (52%), e questo può essere un ostacolo alla messa a fuoco della propria vocazione artigiana. Che si traduca o no in opportunità concreta, **per loro quello artigiano resta comunque il modello di lavoro di riferimento, che fa della vocazione la sua ragion d’essere.**

L’indecisione come scelta di vita

E’ un gruppo che non manca mai, quello degli indecisi, e che costituisce sempre una quota importante dell’universo (19,6%). **Per loro il futuro è all’insegna dell’incertezza;** e quindi perché non mettere in conto che potrà essere anche artigiano (il 53,5% pensa che potrà fare un lavoro artigiano, visto che è un lavoro come un altro); o perché non considerare l’ipotesi di avviare un’attività in proprio, sempre che siano in grado di superare le loro paure (ben il 48,5% dichiara che potrebbe pensarci, sebbene sia molto rischioso). Tutto del loro futuro è sfumato ed incerto. E anche per l’immediato prevale l’indecisione: tra iscriversi all’università e cercare lavoro, meglio fare entrambe in contemporanea (41,4%). **Del lavoro artigiano non hanno un’idea particolare, se non quella stereotipata che condiziona la maggioranza dei loro coetanei.** Ed anche il loro profilo è abbastanza indistinto: sono presenti ovunque, al Nord al Centro e al Sud, nei licei e negli istituti tecnici, tra le donne e gli uomini. Forse perché coscienti che in fondo in fondo l’indecisione che contraddistingue il loro presente rischia di rivelarsi un pericoloso elemento di debolezza che, pensando al loro futuro lavoro, i più già sanno che dovranno accontentarsi di quello che passerà il mercato (46,5%).

L’arroccamento nel presente

Anche questo gruppo, il più numeroso quantitativamente (31%), rappresenta un modo d’essere abbastanza trasversale e diffuso dei giovani d’oggi. Sono i presentisti che vivono la loro quotidianità senza preoccuparsi troppo del futuro. **La scuola è al centro dei loro pensieri, e impedisce qualsiasi forma alternativa di impegno: non hanno mai lavorato e non sono interessati o disponibili a farlo.** A parole, **non hanno alcun pregiudizio negativo verso il lavoro artigiano** (l’80,3% lo reputa un lavoro come un altro) e sembrano essere anche impermeabili a quell’immagine un po’ stereotipata che caratterizza la percezione dei loro coetanei. **Ma ciò non impedisce loro di esprimere un netto rifiuto a svolgere un lavoro artigiano nel futuro,** anche nel caso in cui non dovessero trovare altro (il 54,8% si esprime in tal senso). La sensazione è che siano troppo concentrati sul loro presente per pensare seriamente ad altro. Anche il lavoro autonomo è vittima dello stesso atteggiamento: la metà di loro nega la possibilità di farlo in futuro, perché pensa di non essere adatto. Un po’ per disimpegno, un po’ per paura di crescere troppo presto, o per sfiducia, o forse perché forti delle loro convinzioni presenti per cui ipotizzano tutt’altro tipo di “carriera” non sembrano interessati più di tanto a confrontarsi con la realtà del lavoro, rischiando di esprimere, nella fretta di ritornare al loro presente, giudizi affrettati e un po’ avventati.

La forza del pregiudizio

E' un gruppo fortemente connotato e definito (26,7%) quello dei giovani che per nulla al mondo prenderebbero in considerazione l'ipotesi di svolgere nella loro vita un lavoro artigiano (lo afferma il 65,9% di questo gruppo). **Le loro ragioni si fondano su un pregiudizio di fondo, tanto inattuale quanto radicato**, che impedisce loro di maturare una rappresentazione lucida e razionale. E' inutile ripercorrere gli stereotipi che ne sono alla base: ciò che emerge è che la loro visione è talmente condizionata che non solo non percepiscono quegli aspetti positivi che pure tutti i loro coetanei condividono (la creatività su tutte), ma il loro giudizio finisce per essere tanto ingeneroso quanto inappellabile. Per loro il lavoro artigiano è **un lavoro di serie B, umile e povero**: coerente con l'idea che hanno dell'artigianato, considerato da ben il 65,9% di questo gruppo come un settore della nostra economia marginale ed in via d'estinzione. E' un gruppo inossidabile, composto soprattutto da maschi (60%), residenti al sud (53,3%), difficilmente scardinabile nei propri pregiudizi di fondo. A meno che la vita non li metta nelle condizioni di dover cambiare idea.

Tab. 10 – Il profilo dei gruppi (val. %)

	La vocazione da scoprire	L'indecisione come scelta di vita	L'arroccamento nel presente	L'avanguardia artigiana	La forza del pregiudizio
VAL %	14,4	19,6	31,0	8,3	26,7
SESSO					
Maschio	38,4	52,5	53,5	64,3	60,0
Femmina	61,6	47,5	46,5	35,7	40,0
SCUOLA FREQUENTATA					
Liceo	52,0	45,4	37,6	14,3	46,7
Istituto tecnico	35,6	28,3	51,0	23,8	37,8
Istituto professionale	12,3	26,3	11,4	61,9	15,6
AREA GEOGRAFICA					
Nord ovest	21,9	27,3	19,1	7,1	17,8
Nord est	15,1	19,2	19,8	64,3	11,1
Centro	16,4	23,2	22,9	14,3	17,8
Sud e isole	46,6	30,3	38,2	14,3	53,3
IMPRENDITORE ARTIGIANO IN FAMIGLIA					
Sì	23,3	12,1	11,5	90,5	8,1
No	76,7	87,9	88,5	9,5	91,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2013

Tab. 11 – Esperienza di lavoro e intenzioni nel futuro, per gruppo di appartenenza (val. %)

	La vocazione da scoprire	L'indecisione come scelta di vita	L'arroccamento nel presente	L'avanguardia artigiana	La forza del pregiudizio
HA AVUTO ESPERIENZA DI LAVORO					
Si	49,3	50,5	26,1	81,0	23,7
No	50,7	49,5	73,9	19,0	76,3
IDEA DEL LAVORO FUTURO					
Si	65,7	24,2	39,5	88,1	44,4
No	34,3	75,8	60,5	11,9	55,6
INTENZIONE PER L'IMMEDIATO FUTURO					
Iscrivere all'università	46,6	18,2	45,2	7,1	50,4
Iscrivere all'università e cercare lavoro	20,5	41,4	18,5	14,3	12,6
Lavorare	28,8	26,3	10,2	73,8	25,2
Non ha idea	4,1	14,1	26,1	4,8	11,8
DISPONIBILITÀ A SVOLGERE UN LAVORO ARTIGIANO					
Si, gli piacerebbe	15,1	17,2	0,6	71,4	0,7
Si, è un lavoro come un altro	41,1	53,5	3,2	19,0	1,5
Si, solo se non trovasse altro	28,8	26,3	41,4	9,5	31,9
No, a nessuna condizione	15,0	3,0	54,8	0,0	65,9
INTERESSE AD AVVIARE ATTIVITÀ IN PROPRIO					
Si, e lo farà	24,7	12,1	5,1	81,0	13,3
Si, ma è rischioso	34,2	48,5	17,8	7,1	19,3
No, troppo rischioso	28,8	31,3	33,1	9,5	25,9
No, non fa per lui	12,3	8,1	43,9	2,5	41,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2013

Tab. 12 – L'immagine del lavoro artigiano, per gruppo di appartenenza (val. %)

	La vocazione da scoprire	L'indecisione come scelta di vita	L'arroccamento nel presente	L'avanguardia artigiana	La forza del pregiudizio
L'ARTIGIANATO È					
Un settore importante e vitale	79,5	68,7	64,3	88,1	34,1
Un settore marginale in via di estinzione	20,5	31,3	35,7	11,9	65,9
IL LAVORO ARTIGIANO È DI "SERIE B"					
Si	4,1	17,2	19,7	26,2	78,5
No	95,9	82,8	80,3	73,8	21,5
IMMAGINE DELL'ARTIGIANO					
Giovane	42,5	5,0	0,6	7,1	3,7
Entrambe	39,7	57,6	74,6	81,0	15,6
Anziana	17,8	37,4	24,8	11,9	80,7
AGGETTIVI ATTRIBUITI AL LAVORO ARTIGIANO					
Antico	78,1	72,7	80,9	78,6	91,1
Umile	13,7	52,5	51,6	69,0	90,4
Innovativo	89,0	41,4	49,7	69,0	11,1
Imprenditoriale	87,7	55,6	56,7	83,3	28,2
Creativo	98,6	88,9	98,7	90,5	69,6
Prestigioso	73,9	52,5	63,7	66,7	11,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis 2013

NOTA METODOLOGICA

Il presente lavoro è frutto di un'indagine diretta, svolta nei mesi di febbraio e marzo 2013 ad un campione di 506 giovani studenti intervistati all'uscita da scuola. Il campione è costituito per il 53,8% da uomini e il 46,2% da donne.

Sono state indagate le opinioni, le aspettative e le esperienze dei ragazzi nella fase conclusiva della scuola secondaria superiore, ovvero di età compresa tra i 16 e i 18 anni. Nel dettaglio, i sedicenni hanno rappresentato il 27,9% degli intervistati, i diciassettenni il 39,5% e i diciottenni il 32,6%.

Tra questi, la maggioranza risulta essere iscritta ad un istituto tecnico (38,5%) o liceo scientifico (34%), mentre meno accentuato è il peso di coloro che frequentano le ultime classi di un istituto professionale (19,8%), un liceo classico (6,1%) e un liceo linguistico (1,6%).

A livello geografico, il 19,8% degli studenti intervistati risiede al Nord ovest, il 20,4% al Nord est e il 20% al Centro. Sensibilmente più ampia è la quota di risposte dei ragazzi provenienti dal Sud e isole, che rappresentano il 39,8% del campione.

Per quanto concerne l'ampiezza del comune di residenza, infine, i rispondenti all'indagine vivono perlopiù in centri medio-grandi: il 33,8% in città con popolazione compresa tra i 100 e i 250 mila abitanti, il 28,7% in centri anche più grandi. Sul fronte opposto, quasi un quarto (23,1%) del campione risiede in comuni fino a 30 mila abitanti e il 14,4% in centri di dimensioni appena superiori (fino a 100 mila residenti) (tab. 36).

La distribuzione degli studenti per tipologia di scuola risulta abbastanza differenziata nelle macro aree, coerentemente con le caratteristiche dell'universo di riferimento. In particolare al nord est risulta molto più bassa rispetto al resto del Paese la percentuale dei liceali (24,3% contro il 49% del nord ovest, 40,6% del centro e 47,5% del sud), mentre è più alta sia quella degli iscritti agli istituti tecnici (51,4%) che agli istituti professionali (tab. 37)

Per quanto riguarda la **cluster analysis**, il campione è stato sottoposto ad un'analisi statistica multivariata (*analisi fattoriale*) attraverso la quale sono stati individuati i 5 differenti gruppi tipologici corrispondenti ad altrettanti profili di giovani. L'ipotesi alla base dell'applicazione di tale metodologia risiede nell'assunzione che per il campione di intervistati esistano delle relazioni significative tra profili caratterizzanti dell'individuo - come ad esempio il percorso formativo intrapreso, il contesto familiare e sociale di riferimento - e l'orientamento verso il lavoro, in particolare quello artigiano ed imprenditoriale.